briciola 10-05-2013

10-05-2013

Gesù
non esclude nessuno

Gesù non ha escluso nessuno. Ha costruito ponti, non muri. Il suo messaggio di salvezza è per tutti. Questa mattina, mercoledì 8 maggio, durante la messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae, Papa Francesco si è soffermato sull'atteggiamento del buon evangelizzatore: aperto a tutti, pronto ad ascoltare tutti, senza esclusioni. Fortunatamente, ha notato, «adesso è un buon tempo nella vita della Chiesa: questi ultimi cinquanta anni, sessanta anni, è un bel tempo. Perché io ricordo quando ero bambino si sentiva nelle famiglie cattoliche, anche nella mia: "No, a casa loro non possiamo andare, perché non sono sposati per la Chiesa, eh". Era come una esclusione. No, non potevi andare! O perché sono socialisti o atei, non possiamo andare. Adesso, grazie a Dio, no, non si dice».

L'esempio proposto dal Pontefice è quello dell'apostolo Paolo che nell'areopago (Atti degli apostoli 17,15.22 - 18,1) annunzia Gesù Cristo tra gli adoratori di idoli. Importante è, secondo il Papa, il modo in cui lo fa: «Lui non dice: "Idolatri! andrete all'inferno..."», ma «cerca di arrivare al loro cuore»; non condanna dall'inizio, cerca il dialogo: «Paolo è un pontefice, costruttore di ponti. Lui non vuole diventare un costruttore di muri». Costruire ponti per annunziare il Vangelo, «questo è l'atteggiamento di Paolo ad Atene: fare un ponte al cuore loro, per poi fare un passo in più e annunziare Gesù Cristo».

Paolo è coraggioso e «questo ci fa pensare sull'atteggiamento di un cristiano. Un cristiano deve annunziare Gesù Cristo in una maniera che Gesù Cristo venga accettato, ricevuto, non rifiutato». Del resto, «l'annuncio della verità dipende dallo Spirito Santo. Gesù ci dice nel Vangelo di oggi (Giovanni 16, 12-15): "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità". Paolo non dice agli ateniesi: "Questa è la enciclopedia della verità. Studiate questo e avrete la verità!"».

La verità, dunque, «non entra in una enciclopedia»; è piuttosto l'«incontro con la somma verità: Gesù, la grande verità. Nessuno è padrone della verità» e - ha avvertito il Pontefice - la verità non si può gestire a proprio piacimento, non si può strumentalizzare, «neppure per difenderci». E ancora: «L'apostolo Pietro ci dice: "Voi dovete dar conto della vostra speranza". Sì, ma una cosa è dar conto della propria speranza e altra cosa è dire: "noi abbiamo la verità: questa è! Se voi non la accettate, andate via"». Paolo ha seguito l'atteggiamento di Gesù, il quale ha parlato con tutti: «ha sentito la samaritana, il dialogo con la samaritana; andava a pranzo con i farisei, con i peccatori, con i pubblicani, con i dottori della legge. Gesù ha sentito tutti e quando ha detto una parola di condanna, è stato alla fine, quando non c'era niente da fare».

Ma Paolo è anche «consapevole che deve evangelizzare, non fare

proseliti». La Chiesa «non cresce nel proselitismo; Benedetto xvi ce lo ha detto; ma cresce per attrazione, per la testimonianza, per la predicazione». Infine «Paolo agisce così perché era sicuro, sicuro di Gesù Cristo. Non dubitava del suo Signore. I cristiani che hanno paura di fare i ponti e preferiscono costruire muri, sono cristiani non sicuri della propria fede, non sicuri di Gesù Cristo. E si difendono» erigendo dei muri.

Paolo insegna quale debba essere il cammino dell'evangelizzazione, da seguire con coraggio. E «quando la Chiesa perde questo coraggio apostolico, diventa una Chiesa ferma. Ordinata, bella; tutto bello, ma senza fecondità, perché ha perso il coraggio di andare alle periferie, qui dove ci sono tante persone vittime dell'idolatria, della mondanità, del pensiero debole». E se a frenare è la paura di sbagliare bisogna pensare che ci si può rialzare e continuare ad andare avanti. «Quelli che non camminano per non sbagliare - ha concluso Papa Francesco - fanno uno sbaglio più grave». (Francesco)